

da "Verifiche", 25 (1996) B. 407/408

RECENSIONI

ANTONINO POPPI, *Studi sull'etica della prima Scuola francescana*. Centro Studi Antoniani, Padova, 1996, pp. 194, L. 30.000.

Chi considerasse la morale francescana esclusivamente come espressione dell'entusiastica accoglienza del misticismo di san Francesco, troverà in questi *Studi sull'etica della prima Scuola francescana* una sia pur parziale smentita. In dieci saggi, di cui due inediti, l'Autore mette magistralmente in luce che i maggiori dottori francescani non mancavano di porsi il problema di una fondazione razionale dell'etica. In questo modo rispondevano alla naturale esigenza razionale insita in ogni uomo e, come religiosi, mostravano di voler corrispondere all'esigenza pastorale di rendere possibile il dialogo e il confronto anche con un punto di vista non orientato dalla fede cristiana. L'impegno intellettuale dei maestri francescani non era però così contraddittorio con il pensiero di san Francesco, che sembrava aver già intuito l'importanza per i membri del suo ordine di unire all'impegno religioso lo studio e, al proposito, scriveva a sant'Antonio: «mi piace che tu insegni teologia ai frati».

Sebbene l'Autore si occupi di aspetti diversi in relazione ai singoli maestri teologi, tuttavia la ricerca del criterio fondativo della moralità emerge già in Antonio da Padova, che sosteneva la necessità di ascoltare la ragione in quanto forza che riporta l'uomo al bene, e più esplicitamente in Bonaventura da Bagnoregio, secondo il quale la volontà è libera e sceglie come operare in base alle valutazioni etiche date dalla ragione: più lacunosa da questo punto di vista appare la riflessione di Ruggero Bacon, che credeva nell'utilità della retorica e della poetica per rendere più pregnanti le esortazioni a compiere il bene, senza peraltro aver chiarito razionalmente che cosa sia il bene. A proposito di Giovanni Duns Scoto si può parlare di un'autentica fondazione filosofica dell'etica basata su principi razionali: il giudizio etico, infatti, discrimina la moralità di un atto non in modo soggettivo o arbitrario — come hanno creduto alcuni inter-

preti con i quali Poppi polemizza — ma in base a una valutazione razionale che può essere definita oggettiva in quanto tiene conto della natura del soggetto agente, dell'atto che esso compie, delle circostanze e del fine perseguito. Non altrettanto rigorose sembrano invece le posizioni dei successivi maestri francescani: Pietro Auriol tentava una difficile mediazione tra le verità di fede e alcune dottrine averroistiche; Guglielmo di Ockam affidava alla soggettività la definizione dell'atto morale; Giovanni da Capestrano si limitava a risolvere alla luce della teologia alcune particolari questioni della giurisprudenza.

L'Autore non espone semplicemente le dottrine morali francescane, ma si impegna inoltre in un confronto critico con i contributi degli altri studiosi e affronta gli autori con una rigorosa lettura dei testi, mettendone in luce da un lato i caratteri di continuità con la tradizione e gli aspetti innovativi, dall'altro le eventuali incertezze o difficoltà. Il volume è, infine, di grande attualità perché, avendo presenti i gravi problemi che affliggono l'umanità, Poppi indica nel pensiero dei maestri francescani interessanti spunti di riflessione, tra i quali meritano di essere ricordati almeno l'acuta difesa dei diritti umani troppo spesso dimenticati, i modi per soddisfare autenticamente il desiderio di felicità al di là della ricerca esclusiva del benessere materiale, l'affermazione del valore che i criteri razionali assumono nei processi di scelta e l'impegno a trovare il giusto equilibrio tra esigenze della fede ed esigenze della ragione.

ELISA CUTTINI

GIUSEPPE CASADEI, *Idea di mediazione e immanenza critica nel primo Hegel. Referenti, formazione e impianto della critica filosofica jenesa. In appendice la traduzione del «Wesen der philosophischen Kritik» (1802)*, Edizioni ETS, Pisa 1995.

Alla base del testo di Casadei sta la convinzione che il tema della critica filosofica sia di cruciale importanza sia per l'intero idealismo tedesco in generale, sia per la produzione hegeliana in particolare, al punto da poter affermare che l'approfondirsi dell'interesse sistematico, registrabile già a Jena, è una «codificazione in termini accentuatamente speculativi» delle conquiste ottenute tramite l'attività critica (317). La originalità di questa prospettiva, che l'A. rivendica al proprio lavoro (9-10 e *passim*), consiste pertanto nel ribaltare la conce-